

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su Euripide, *Eracle*. Saggio introduttivo, nuova traduzione e note
a cura di Gabriele Burzacchini. Appendice metrica a cura di Marco Ercoles¹

di Liana Lomiento

La nuova traduzione dell'*Eracle*, che si aggiunge a una già ricca serie di traduzioni italiane della celebre tragedia euripidea, pubblicate a partire dalla metà del XIX secolo fino al secolo corrente, non potrà che essere accolta con favore dagli appassionati di antico teatro greco. Il lungo saggio introduttivo (pp. IX-XXXVIII) ricompon e aggiorna alcuni precedenti contributi scritti da Gabriele Burzacchini tra il 1999 e il 2020. Dopo un rapido cenno iniziale ad alcune famose riprese moderne del mito di Eracle e dell'*Eracle* euripideo, è esposta in dettaglio la trama dell'opera (pp. XIII-XXVI), che evidenzia, insieme alla precisa scansione degli episodi, inframezzati dagli interventi corali, alcune significative variazioni/innovazioni introdotte da Euripide. Eracle, ad esempio, è al servizio di Euristeo, re di Argo, non – come nella versione più diffusa – per volere di Zeus costretto a placare in tal modo la gelosia di Hera, ma perché offrì volontariamente i propri servigi al fine di ottenere in cambio un rimpatrio della propria famiglia, dopo che Anfitrione ne era stato bandito per avere ucciso, accidentalmente, il suocero Elettrione (ma ved. ancora *infra*). Burzacchini sottolinea anche la ricchezza di colpi di scena che segnano il *plot*: l'arrivo insperato di Eracle, quando tutto si crede perduto (vv. 514-636), la comparsa terribile, sul tetto del palazzo, di Iride, messaggera di Hera, e Lissa, ipostasi della follia (vv. 815-821), e il finale spaventoso, dopo la strage dei suoi cari compiuta dall'eroe, la sua furia contro la casa e il crollo del tetto che sconquassa il palazzo. La celebre *rhexis* del messaggero, che ai vv. 922-1015, indulgiando su inquietanti, atroci dettagli, riferisce della morte della sposa e dei figli, è giudicata, giustamente, “un autentico capolavoro” (p. XIX). Anche l'esodo contribuisce a uno sviluppo dell'azione (vv. 1089-1428), con l'arrivo di Teseo e l'offerta di amicizia e solidarietà, che respingono le minacce di suicidio avanzate da Eracle: la morte volontaria rischierebbe di apparire una scorciatoia dettata da pusillanimità (cf. v. 1248): “Hai proferito parole da uomo qualunque”, lo rimprovera Teseo, commentando il desiderio dell'eroe di togliersi la vita. Un breve spazio è dedicato alla tradizione manoscritta (pp. XXVI-XXVIII), con la descrizione dei due codici che trasmettono la tragedia, il Laurentianus XXXII, 2 (L) e il Palatinus 287 + Laurentianus Conventi soppressi 172 (P), con il riferimento anche ai frammenti di tradizione papiracea, dei quali il più importante è il *P.Hib.* 179 (III a.C.), che offrono un testo talora differente rispetto a quello offerto dalla tradizione medievale, ciò che ha indotto gli studiosi a ipotizzare una seconda versione dell'*Eracle*, quella a noi nota, rispetto a un *Eracle primo* di cui sarebbero testimoni, oltre al *P.Hib.*

¹ Collana “Classici greci e latini”, Santarcangelo di Romagna (RN), Rusconi Libri, 2021.

179, forse anche altri papiri di età imperiale e alcune citazioni conservate nell'*Anthologium* di Stobeo. L'ipotesi, tuttavia, non è priva di aspetti problematici, come lo stesso Burzacchini non manca di ricordare (p. XXVIII, n. 26). Un altro papiro di III sec. a.C., il *P.Heid.* 1, 205, e un terzo papiro di età imperiale, il *Vat. gr.* 11, 15, 18 ss. e 39 ss. (ca. 215 d.C.), conservano invece alcuni versi dell'*Eracle* nella versione a noi nota. Alla questione della datazione sono dedicate le pp. XXVIII-XXXI, ma gli indizi sono discutibili e l'oscillazione ampia, tra 426 e 414 a.C. Burzacchini mostra di prediligere la datazione del 416 a.C. sulla base di valutazioni contenutistiche e metrico-formali (p. XXXI). Un'interpretazione generale del dramma è offerta nelle pp. XXXI-XXXVI, e in esse spicca la lettura della vicenda esistenziale del protagonista, scandita da fortunosi mutamenti, a rappresentare – con apparente paradosso, trattandosi di Eracle, tra gli eroi più vigorosi – in modo emblematico l'intrinseca fragilità della condizione umana. In questa chiave sono da interpretare alcune significative variazioni adottate da Euripide rispetto alle versioni correnti del mito (ved. anche *supra*): l'introduzione dell'odiosa figura del tiranno Lico, usurpatore; la collocazione della follia dell'eroe non prima delle fatiche (come nella tradizione più diffusa), ma dopo la loro conclusione, e l'intervento salvifico di Teseo, nel finale dell'opera. Tali novità, e soprattutto l'inversione dell'ordine imprese-follia, hanno l'effetto – osserva Burzacchini – di evidenziare l'imprevedibilità del corso degli eventi dell'esistenza umana, esposta a continui e inopinati mutamenti di sorte per volere di divinità di cui Euripide mette qui in risalto il capriccioso arbitrio e la ferocia. Nel colmo della follia, tra l'altro, Eracle è persuaso di stare uccidendo i figli e la sposa dell'odiato Euristeo, sfogando un odio represso che finisce per scaricarsi, assurdamente, sui propri familiari. L'introduzione è chiusa dalla menzione del senecano *Hercules Furens*, che riprende il dramma euripideo e costituisce una notevole eccezione tenendo conto della scarsa fortuna di cui l'*Eracle* godé nel mondo latino e nel contesto delle letterature romanze (pp. XXXVII-XXXVIII). Una bibliografia che tiene conto di alcuni tra i contributi più recenti sull'*Eracle*, e piuttosto ampia in rapporto alla specifica finalità di questa edizione bilingue, completa la sezione introduttiva (pp. XXXIX-LVII). Il testo greco assume a fondamento quello dell'edizione teubneriana di K.H. Lee (Leipzig, Teubner, 1988), con l'eccezione della ὑπόθεσις che tiene conto del nuovo *P.Oxy.* 5284, fr. 1, pubblicato da Chiara Meccariello (*P.Oxy.* LXXXI, 2016, pp. 140-144). Dalla medesima edizione è preso anche il *Conspectus metrorum*, commentato, in un'apposita *Appendice metrica*, da Marco Ercoles (pp. 145-163). L'analisi dei canti si fonda sul *layout* metrico moderno, stabilito da J. Diggle nell'edizione oxoniense del 1981 (*tomus* II, OCT, pp. 117-174), puntualmente ripresa da Lee, e non sulla colometria trasmessa dalla *paradosis* cui, di norma, si attiene ancora l'edizione di N. Wecklein (Lipsiae, Teubner, 1899), sebbene già U. von Wilamowitz Moellendorff (Berlin, Weidmann, 1895²), vi avesse introdotto parziali modifiche. Tenendo conto del fatto che il *layout* colometrico tende ormai, nelle edizioni critiche del terzo millennio, a essere a tutti gli effetti

considerato con il medesimo grado di attenzione con il quale si osserva la *paradosis* verbale, e che apparati colometrici sono sempre più spesso inclusi a integrazione dei tradizionali apparati critici, la scelta di fondare il disegno dei *cantica* sulla vulgata novecentesca indebolisce la base documentaria del pur assai sensibile e scrupoloso commento alle forme metriche, alle partizioni strofiche, e allo studiato rapporto dei metri-ritmi con le sequenze tematiche. Ma si capisce che curare questo aspetto avrebbe comportato un approfondimento forse eccessivamente tecnico in relazione all'esplicita intenzione divulgativa di questa sede editoriale (p. VII). Non mancano, in ogni caso, riferimenti puntuali ad altri aspetti tecnici inerenti alle modalità performative dei canti, ad esempio alla *parakataloge* (p. 152) e alla terminologia tecnica efestionea, a indicare i ritornelli intercalati alle strofe (*ephythmia*, pp. 148-149) e la struttura poemica dei canti sciolti da responsione, particolarmente frequenti in questa tragedia (*apolelymenon*, pp. 154, 155, 157, 159, 161). Pur con i limiti ora indicati, si tratta certamente di uno strumento utilissimo e non affatto ovvio nelle edizioni di opere teatrali antiche con il testo a fronte. La traduzione di Gabriele Burzacchini è assai fedele al testo originale, e tuttavia fruibile, scorrevole, ritmica, e nelle sezioni corali poetica, e persino fedele agli *enjambement* presenti nel testo greco. Così il canto d'ingresso si apre con questi versi (vv. 107-118):

Verso il palazzo dall'alto tetto e le vecchie
stanze, col bastone
facendomi sostegno, m'incamminai,
di lugubri lamenti cantore
come canuto uccello,
solo parole e buia parvenza
di notturni sogni,
con passo tremante, ma tuttavia con zelo.
O figli, figli orfani del padre,
o vecchio, e tu sventurata madre,
che prigioniero nelle dimore di Ade
vai piangendo il tuo sposo!

o il molto musicale primo stasimo, che avvicenda ai toni lugubri del canto di lutto la gioia del canto encomiastico, inizia, nella versione a fronte, in questo modo (vv. 348-358):

Lugubre canto in aggiunta a felice
melodia Febo fa risuonare,
la cetra dal bel suono
percotendo con l'aureo plettro;
e io per colui che nelle tenebre della terra e degli inferi
si recò, per quel figlio, che io lo dica nato da Zeus
o prole di Anfitrione,
voglio intonare un inno che sia corona
ad encomio delle sue fatiche.
Le valorose gesta di nobili imprese
sono ornamento per i morti.

L'attacco del celebre secondo stasimo, per citare ancora un esempio, inneggia alla giovane età con questi versi (vv. 637-654):

La giovinezza per me è cosa cara;
sempre un fardello invece la vecchiaia,
più greve delle rupi dell'Etna,
mi sovrasta il capo e sulle palpebre
mi avvolge un velo tenebroso.
No, non di un asiatico
regno l'opulenza vorrei,
non dimore ricolme di oro
in cambio della giovinezza,
che è bellissima nel benessere,
bellissima del pari nella povertà.
Lugubre e funesta la vecchiaia
detesto: in fondo ai flutti
vada alla malora, né mai avesse voluto il cielo
che alle dimore e alle città dei mortali
giungesse, ma nell'etere per sempre
a volo d'ali sia portata via.

Le note di commento (pp. 117-143) sono essenziali, come si addice al formato di questa edizione, ma attente e rigorose, in coincidenza di immagini enigmatiche, di complessa interpretazione, come ad esempio al v. 73, dove è discussa l'interpretazione di ἔλεγχος (nota 24 a p. 119) là dove Megara paragona i giovani figli ai pulcini che affollandosi intorno alla madre la "mettono alla prova", o al v. 164, nel contesto in cui Lico getta in discredito l'arco, indegno di un guerriero coraggioso, a favore della lancia oplitica, la metafora del "solco della lancia", lungamente discussa a p. 122; o di nomi e questioni mitologiche, ad esempio il riferimento alla "città dei Ciclopi" al v. 15 (Nota 12, a p. 118), ai "selvaggi Centauri", vv. 364-365, che appaiono qui collocati in Tessaglia, diversamente dai vv. 181-184, dove Anfitrione li colloca sull'altopiano del Foloe, tra l'Elide e l'Arcadia (Nota 73, pp. 126-127), oppure al "macigno di Sisifo" evocato da Eracle al v. 1103 (Nota 193, p. 138); o, infine, per più tecniche questioni critico-testuali, come nel caso dei tormentati vv. 87, χρόνον δὲ μηκύνωμεν ὄντες ἀσθενεῖς, che nei codici, come nell'edizione qui adottata, chiude la battuta di Megara ma che alcuni studiosi, dopo Wilamowitz, preferiscono posporre dopo il v. 89, come chiusa della battuta di Anfitrione (Nota 27, pp. 119-120), dei vv. 121-123, corrotti e sino ad ora non sanati, in relazione ai quali, alle pp. 120-121, sono esposte in efficace sintesi le diverse congetture formulate, nel tempo, dagli studiosi e dei vv. 1420-1421, dove la sequenza tradizionale ἦνίκ' ἄν θάψῃς τέκνα, che diversi studiosi ritengono corrotta, ponendola tra *crucis* e proponendo l'espunzione del v. 1421 o addirittura del gruppo di vv. 1419-1421 è difesa con buoni argomenti, con l'aggiunta, alla fine del 1420, dell'indicazione di sospensione della battuta di Eracle, poi ripresa nel v. 1421 (Nota 240, pp. 142-143).

In conclusione, il “nuovo” Eracle a cura di Gabriele Burzacchini, con l’appendice metrica a cura di Marco Ercoles, aggiunge alla collezione dei “Classici greci e latini” un contributo di pregio, che certamente favorirà l’avvicinarsi alla difficile e meravigliosa creazione euripidea da parte di lettori alle prime armi come anche di lettori esperti per il gusto del gradevolissimo testo a fronte, il supporto discreto e puntuale del commento, e l’appendice metrica, che rende più fruibile la comprensione dei canti.